



Associazione Nonni 2.0

Famiglia & Società

Appello per la libertà

LETTERA APERTA AI NIPOTI

xx dicembre 2017

Carissimi nipoti,

guardando con grande affetto e commozione al futuro che vi aspetta desideriamo innanzitutto dirvi, facendole nostre le parole di san Giovanni Paolo II: non abbiate paura.

Seppur non senza fatica, l'uomo è sempre capace di superare le sfide che gli si pongono; e in fin dei conti il bene prevale sempre sul male.

Con la tranquillità che viene da questa certezza desideriamo tuttavia avvertirvi di una sfida che vediamo profilarsi davanti a voi. Ci sembra che, come già al tempo dei vostri bisnonni, la libertà cominci ora a venire messa a dura prova. Quella della libertà non è peraltro una marcia sempre trionfale. Spesso è anzi un cammino impegnativo e difficile. Ci sono epoche in cui la libertà cresce e si diffonde, ma ce ne sono altre in cui invece viene stretta d'assedio da forze oscure.

Il buon ricordo degli anni della nostra infanzia e della nostra giovinezza di europei occidentali – anni caratterizzati dalla fresca memoria della vittoria della democrazia sulle dittature e poi dal superamento di stili di vita spesso oppressivi – non ci fa dimenticare che le generazioni dei nostri genitori e nonni avevano purtroppo avuto la ventura di percorrere un cammino inverso.

E' questo un pericolo che di nuovo si affaccia all'orizzonte. Come nonni commossi ma anche preoccupati del vostro futuro sentiamo il dovere di aiutarvi ad avvedervene.

Forze meno visibili, ma forse ancor più potenti delle ideologie autoritarie del secolo XX, premono a favore di un restringimento della libertà nelle sue più diverse forme: della libertà politica come di quella civile, della libertà di coscienza e di opinione come della libertà di fede.

I segni premonitori di questa crisi sono molti: qui di seguito ne ricordiamo alcuni. Dopo la vittoria del “no” nel referendum popolare sulla permanenza o meno della Gran Bretagna nell'Unione Europea, e dopo la vittoria di Donald Trump nelle elezioni presidenziali americane del 2016 -- eventi entrambi sgraditi all'ordine costituito di quello che un tempo veniva chiamato il “mondo atlantico” -- su autorevoli grandi giornali parecchi editorialisti molto ascoltati hanno cominciato a domandarsi se il principio «un uomo/un voto» non debba venire ripensato. Il fondamento della moderna democrazia, da sempre considerato intoccabile, veniva insomma tranquillamente rimesso in discussione.

Facendo un uso improprio della parola “fobia”, termine di origine greca che significa “odio”, da parte di molti e influenti gruppi di pressione culturale si tenta ora di accreditare l'idea che dissentire da qualcuno equivalga ad odiarlo: un criterio che, se accettato, sarebbe esiziale per la libertà di opinione, di pensiero e di critica.



Se sono contrario alla normalizzazione giuridica e sociale dell'omosessualità *ipso facto* odio gli omosessuali: sono omofobo. Se sono critico verso alcuni aspetti dell'Islam (come ad esempio l'assenza del principio di laicità e passaggi del Corano facilmente interpretabili come inviti allo sterminio dei non musulmani) *ipso facto* odio i musulmani: sono islamofobo. Non importa che affermi e dimostri di non odiare né gli omosessuali, né i musulmani. Secondo i sostenitori di queste teorie li odio, per così dire, oggettivamente. Costituisco perciò un pericolo la pace sociale: un nemico del popolo che il potere (sia esso politico o mediatico) deve mettere al più presto nell'impossibilità di nuocere.

Anche l'obiezione di coscienza, a suo tempo conquistata a caro prezzo con riguardo al servizio militare e poi estesa al caso del procurato aborto, viene ora rimessa in discussione. Di fronte al ricorso ad essa di larga parte del personale sanitario, invece di lasciarsi interrogare da tale stato di cose, c'è chi comincia a parlare della necessità di rivedere questo istituto.

In nome di ciò che viene definito il "politicamente corretto", istituzioni pubbliche, grandi aziende e altri soggetti influenti si adeguano a presunte norme di comportamento (peraltro non legittime) orientate all'esclusione dallo spazio pubblico di culture non gradite. E' il caso di scuole in cui si nega il permesso di allestire presepi natalizi; è il caso di immagini fotografiche e di marchi da cui si cancellano croci. E' il caso di giornali e telegiornali che danno notizie in modo reticente e condizionato (ad esempio parlando di terrorismo senza indicarne la matrice) e così via.

Si accreditano come verità scientifiche assolute e incontestabili tesi che sono in effetti al centro di dibattiti nient'affatto conclusi, come ad esempio quella dell'origine antropica dei mutamenti climatici, censurando tutto ciò che le contraddice.

In diversi Paesi, tra cui il nostro, lo Stato tenta di normare, già talvolta con successo, esperienze umane primarie che lo precedono. E' il caso ad esempio del progetto di legge per "la formazione della genitorialità" attualmente depositato presso entrambe le Camere del nostro Parlamento. E' una volontà molto prossima a quella messa in atto dalle mortali dittature del secolo scorso, a conferma che sono morte le grandi ideologie, ma è sopravvissuto e sta in ottima salute lo "statalismo", che prima o poi non resiste alla tentazione di trasformarsi in dittatura.

Soprattutto su temi antropologici alcune grandi multinazionali si sono apertamente schierate a sostegno della diffusione del nuovo pensiero unico. Quelle che sono soltanto delle aziende pretendono di intervenire nel dibattito culturale e di porsi politicamente come se fossero persone o libere associazioni. E' una tendenza contro cui ha il dovere di schierarsi chiunque abbia a cuore la libertà.

Carissimi nipoti,

- siate vigilanti, difendete sempre la vostra libertà personale, sociale e civile, e fatene buon uso;
- aiutatevi l'un l'altro a verificare personalmente ciò che è bene e ciò che è male;
- non rinunciate mai a pensare con la vostra testa e con il vostro cuore.

In questa battaglia saremo sempre con voi.

I vostri nonni